

La Battaglia

Redazione e Amministrazione
ORESTE RISTORI
Casella Postale 547-S. PAOLO (Brasile)

PERIODICO SETTIMANALE ANARCHICO

Abbonamenti:

Trimestre	35000
Semestre	55000
Anno	105000

IL TRAMONTO del Socialismo

Terminato il periodo, diciamo così, d'installazione ai poteri inferiori dello Stato, nei municipi e nei parlamenti, si discioglie ora per il partito socialista internazionale il periodo di adattamento all'ambiente attuale. La rinuncia lenta ma progressiva alle grandi rivendicazioni proletarie riflesse nel programma massimo, per il trionfo momentaneo e parziale di quelle incluse nel programma minimo, la retrocessione dalle premesse marxiste, consistenti in una esplicita dichiarazione di guerra al mondo borghese, alle premesse corporativiste e prettamente conservatrici dei fabiani, l'imborghesimento finale della social-democrazia, profetizzato durante parecchi anni dagli anarchici, non è più ora un'insinuazione malevola né un preconcetto: è una realtà. Finché era la voce isolata e circospetta di un Deville che squallida nell'aula magna di Palais-Bourbon: «il socialismo non vuol distruggere la proprietà privata: vuol anzi conservarla», o l'ampio gergato di un Berensel che trascinava alla salute della monarchia, o il solenne eufemismo di Turati che giustificava le pallottole errabonde degli assassini del popolo, o l'ombra triste e pensosa di un De Marinis che seguiva la salma del compianto monarchico, o il gruppetto dei consiglieri municipali socialisti, che, barcollando a fatica, andavano a ricevere su maestà Vittorio Emanuele III alla stazione: finché sulla colonna dei giornali forcaioli, fra un sorricetto malizioso e l'ironia di un sarcasmo, apprendevamo la lieta novella che il municipio di Tolone, composto di socialisti, votava dodici mila franchi per le festeggiamenti in onore della squadra russa in quel porto, e il municipio socialista di Parigi e conservava altri centomila per solennizzare il decimo centenario dell'entrata del boia delle russe nella capitale, o nei resoconti delle sedute parlamentari di Francia e d'Algeria, dove si discuteva, in merito, le commoventi dichiarazioni di un Debel e di un Jaurès che, ugualmente ispirati al sacro amor di patria, giuravano il sacrificio della vita per la difesa del re, attivo suo nazionale, non può più dirsi che il partito socialista, qualunque sulla china del precipizio, è ancora in tempo a schermirsi dalle mene di questi politici intenti ad affondarlo, a rientrare in buona carreggiata, e non dobbiamo chiamarlo anzi tempo responsabile delle deviazioni o dei tradimenti dei suoi astuti capocchia.

Adesso, sono passati parecchi anni, e durante questo tempo di propaganda addormentatrice, gli addormentati del proletariato hanno fatto scuola. Ora, non si tratta più di qualche fattore isolato, di qualche dichiarazione imprudente, delle inevitabili increspature da parte dei demagoghi. E il partito socialista tutto intero che diserta la sua causa, che abbandona la sua posizione di combattimento, che rinnega le sue origini, che snatura i suoi principi, che si getta in braccio alla borghesia, che si trasforma in un elemento per eccellenza conservatore, pur ostentando l'antica etichetta rivoluzionaria. La social-democrazia tedesca, per bocca di Debel, e quella francese, per bocca di Jaurès, non hanno dichiarato che difenderanno colle armi alla mano il suo sociale, in caso di guerra, ma si sono anche pronunciate, con tutta franchezza, in favore del militarismo come istituzione necessaria e sacra, schierandosi contro le dottrine berneviste. Il Jaurès, anzi, è andato più oltre: ha condannato il Manuale del Soldato pubblicato dalla Confederazione Generale del Lavoro, che è la più eloquente requisitoria che mai fosse formulata contro il Militarismo, ed ha sostenuto, in pieno parlamento, che dovere dei socialisti è quello di difendere la propria patria. La patria—ben v'intende—dei capitalisti e dei burocrati, giacché il proletariato che lavora e che soffre ha ancora da formarsene una.

Il socialismo, così bene delineato dal Carlo Marx, dagli Hegel, Liebknecht, Webb, Kautsky, non poteva essere rinnegato di una maniera più clastica e ripugnante. Per consolidare il

regime borghese e salvarlo dai vertici della rivoluzione che lo incalza, non mancava che un mezzo: rafforzare il prestigio dell'esercito e soffocare nel fuoco dell'amor di patria. E i socialisti l'hanno trovato. Senza l'amor di patria non si troverebbe un solo imbecille che mettesse mano a tasca per pagare le imposte, e senza l'esercito, che è la colonna più solida del capitalismo, crollerebbe tutto l'edificio borghese. Santo Iddio! che succederebbe allora? Ah, bisogna impedire questa catastrofe!—hanno pensato i socialisti—, gettando a terra la maschera, si sono incorporati nell'esercito... di riserva! L'abolizione delle frontiere, degli eserciti, di tutte le piccole patrie antagoniste del mondo attuale, l'attribuzione dei popoli, delle nazioni riunite in una sola e grande famiglia, insomma, l'Internazionale dei lavoratori preconizzata dai fondatori del socialismo, dai precursori di questa nuova scuola politica di mestieristi e di traditori striscianti ai piedi della borghesia, sono un inclusivo dell'antico programma che fa d'uopo sopprimere, per sostituirlo con un altro che si direbbe dettato dal generale Piquart sotto la sinistra ispirazione dell'abbé Garinier.

Bisogna difendere la patria! Qual patria? Se per essa s'intende il territorio, questo appartiene ai capitalisti, e il proletariato che nulla possiede non ha alcun interesse né alcun dovere di difenderla. Se s'intende invece la lingua comune che si parla, questa, che nessuno pensa ad invadere né a distruggere, non ha bisogno di esser difesa né dagli eserciti né dalle armi. In ogni caso, la si difende sulle riviste e sui libri.

Ma la patria che i socialisti vogliono difendere non è già quella indefinita e nebulosa che corrisponde al concetto territorio o lingua comune, bensì la baracca borghese. Ebbene il proletariato sarà anti-militarista per eccellenza, malgrado le mene dei socialisti, appunto perché vuol distruggere.

O. Ristori

In marcia!

E' col cuore traboccante di giubilo e l'animo aperto alle più grandi speranze, che assistiamo a questo grandioso risveglio della coscienza proletaria su tutti i paesi del mondo, a questo movimento colossale di forze libertarie e d'idee, che si estende al disopra delle frontiere per avvolgere in un patto solenne di solidarietà tutti i popoli della terra. Quanto lavoro, quanti sforzi sublimi di educazione rivoluzionaria, e quali passi di progresso sul cammino della emancipazione umana, in sì poco tempo! Trent'anni o so no, il mondo feudale dei barbagiani, fondato sul diritto divino e sulle tradizioni schiavistiche dei suoi diversi imperi, rideva dinanzi agli sforzi titanici ed all'audacia di quei pochi pionieri della Città Futura, che affrontando il sarcasmo dei villi e le persecuzioni dei forti, gettavano a pieve mani il seme delle idee liberatrici, di cui oggi raccogliamo, su più fecondo terreno, i frutti pingui e superbi.

L'anarchismo attraversava, allora, il primo periodo di gestazione fra difficoltà insormontabili, senza poter uscire da quella fase embrionaria per compiere il suo sviluppo, la sua evoluzione naturale, come tutte le altre dottrine, nella coscienza dei popoli. I suoi cultori, i suoi propagandisti, sparsi a gruppetti nelle città principali, soffermati, imprigionati, fatti segno alle riprovazioni degli inscienti, vilipesi dai tribunali e dagli scribacchini venduti alla borghesia, dovevano limitare l'opera loro a delle semplici manifestazioni platoniche, alla votazione d'ordini del giorno, camminare, insomma, coi piedi di piovano. Il movimento proletario, eccettuata l'Inghilterra ove esisteva già da un mezzo secolo

sotto forma corporativa, aveva ancora da sorgere in Europa. Le grandi masse operaie, immerse in un abbruttimento morale dei più sconsolanti, dormivano il sonno ipnotico in cui per lunga successione di secoli seppero mantenere le innanzianze dei politici e i soniferi amministratori dalle religioni. La borghesia, erede dei privilegi e dello spirito oligarchico delle scomparse signorie feudali—scomparsa che si ripeté a terra la maschera, e ne spadroneggiava il mondo, orgogliosa e superba, tranquillizzandosi nel principio dogmatico e metafisico dell'«eterna immutabilità delle cose», non avrebbe mai immaginato l'esistenza di un vulcano celato sotto le basi dei suoi privilegi di classe, suscettibile di spalancare un giorno la voragine di fuoco che deve inghiottirla.

A pochi anni di distanza, quale prodigio! Lazzaro ha sollevato il capo dalla bara e ha dato segni di vita. Il mondo si scuote dal letargo, le lotte e cammina sulle ali del progresso, senza posa. Non sono più le poche voci in un sacco che fanno rumore, i pochi manipoli rivoluzionari ridotti ben presto all'immobilità e al silenzio. E' la gran massa proletaria che si muove, è l'esercito della rivoluzione sociale che marcia all'assalto della Bastiglia, alla demolizione dei privilegi, alla conquista di tutti i diritti. Ed ella passa, tumultuosa, solenne, come una fiumana impetuosa che tutto abbatte e travolge, che tutto inonda e conquista, al di là degli argini e al disopra delle dighe.

L'era erano le sollevazioni della Sicilia forbona contro i suoi affannosi, gli scioperi colossali del Politecnico, le agitazioni in tutt'Italia per l'abolizione dell'imposta sulle farine, le sommosse popolari prontamente represses in Spagna, il movimento sindacalista in Francia. Oggi, è il fremito della rivoluzione che passa per le fibre del mondo, che solleva le masse lavoratrici contro lo sfruttamento padronale, che impensierisce i governi, che stringe sempre più in un cerchio di ferro e di fuoco le classi privilegiate, e allo scoperto redentore della dinamiche che scuote le basi dell'autorità in Russia, seminando la morte ai piedi dello Zar, fa seguito la rivolta armata dei contadini in Rumenia, che esigono la «distribuzione delle terre», il movimento rivoluzionario in Cina, il tentativo insurrezionale nel Giappone da parte del proletariato in lotta contro il regime borghese, lo sciopero colossale dei marinai francesi, inglesi e tedeschi, l'agitazione delle classi operaie nel Cile e nel Perù per la limitazione dello sfruttamento capitalistico, e contemporaneamente quella recente del Brasile per la giornata delle otto ore.

Insomma, la borghesia ha compreso che sono passati i tempi beati in cui Betta filava e in cui gli uomini si tiravano su i pantaloni colle carucelle. Ha compreso la fatalità storica degli avvenimenti che vanno maturandosi, ma, trepidante per i propri destini, accettata dall'egoismo e dall'avidità dei propri interessi, invece di guardare con occhio sereno l'epoca nuova che sorge ed attendere nella tranquillità di una calma non meno prudente che necessaria i «placidi tramonti», s'imbastisce ed invoca le soluzioni violente che affretteranno di qualche secolo il suo capibombolo definitivo.

Venga dunque, e presto lo sfacelo di questo mondo decrepito, densa d'ingustie e d'infamie. Ogni minuto che passa è un'epoca di agonia per l'umanità. Io.

Agli amici, ai compagni, a tutte le persone oneste cui sta a cuore la sorte di tanti poveri dissanguati dalla ingordigia capitalistica, di centinaia di donne e di fanciulli che gemono, come reclusi, negli ergastoli industriali del Commendator Francesco Materazzo, è fatta viva preghiera di generalizzare il boicottaggio tanto in S. Paolo che nelle località dell'interno, a tutti i prodotti di questo capitalista, che, nel recente movimento scioperario per la conquista delle OTTO ORE, ha tenuto il contegno più ripugnante.

E' bene si sappia che, mentre molti altri industriali hanno riconosciuto giuste le reclamo degli scioperanti, accedendo alla proposta delle OTTO ORE, egli, il Commendator Materazzo, il gran filantropo, il gran patriottone, mise sul lastrico molti padri di famiglia, addetti al suo molino, per avere avanzata identica domanda.

E' bene si sappia ancora che le piccole concessioni fatte ai suoi tessitori e tessitrici durante lo sciopero—e cioè: 11 ore di lavoro, aumento del 15% sui salari, abolizione del lavoro notturno—sta rimangiandoselo adesso che questi operai, fedeli nelle promesse dell'ingordo schiavista, sono ritornati al lavoro.

E' bene si sappia inoltre che questo miserabile di vent'anni or sono è divenuto milionario colto sfruttamento più iniquo esercitato su centinaia di vittime. Guerra dunque a questo pidocchioso rifatto!

Lavoratori: non consumate i prodotti della ditta Materazzo!

Quando avete bisogno di fiammiferi, d'olio, di BANHA, di farina, e i negozianti da cui vi servite vi offrono quelli della ditta Materazzo—non li comprate. Fate bene attenzione alle etichette e alle marche.

E voi, impastatori: rifiutatevi di fare il pane colla farina Materazzo.

E voi pure, negozianti dell'interno, boicottate come meglio potete questa abominevole casa.

Quando si presentano i suoi viaggiatori a liquidare la conta, dite loro che non avete balocchi; non li pagate per tutti i cristi del cielo e della terra; oppure, mandate il pagamento molto alla lunga—possibilmente alle... calende greche!

Boicottatelo, boicottiamolo in tutti i sensi questo filantropo arricchito coi quattrini degli altri.

Sono centinaia di disgraziati, di fanciulli, di donne, derubati nel loro lavoro, sfiniti dalla fatica negli ergastoli di questo buon patriotta, che ve lo chiedono in atto di solidarietà e di simpatia verso la loro causa.

NIENTE PRODOTTI MATERAZZO!

La Battaglia.

I miei diritti

Io non riconosco né governi, né giudici, né leggi. Il governo di me stesso sono io, son io il mio giudice, e la mia legge è la mia volontà. In una parola: l'unico padrone della mia persona sono io. E se non ho io il diritto di esser padrone di me, chi altri può averlo? Supposto pure che la mia persona rappresenti una proprietà, chi, se non io, può esserne il legittimo ed esclusivo proprietario? Come! Le leggi mi permettono di impossessarmi di un oggetto, che non può essere logicamente mia proprietà non costituendo esso parte integrante del mio essere, e non mi permettono, al contrario, di essere in possesso di me stesso? Al diavolo queste leggi antinaturali ed assurde!

Io non debbo riconoscerle, io non debbo obbedirle, io debbo burlarmi di tutte le loro sciocche pretese, ribellarmi (possibilmente) a tutte le loro prescrizioni, poiché esse costituiscono un attentato permanente alla mia integrità personale, al mio esclusivo diritto di auto-possessione, alla mia libertà. Quando esse mi obbligano a pagare le imposte allo Stato (e per Stato s'intende una cricca di mandrini che stanno in agguato della massa lavoratrice per spogliarla in beneficio della classe parasitaria che rappresentano), quando mi costringono ad obbedire alle autorità (polizia, magistratura) che stanno in difesa dello Stato; quando m'impongono di andare a fare il soldato per servire la Patria (intendi la cassa-forte dei signori che ci sfruttano e l'interesse dei mandrini di Stato che ci dissanguano); quando mi ordinano, infine, di sopportare in silenzio e colla più grande rassegnazione possibile tutte le ruberie, le oppressioni e le infamie di cui son vittima in questa società d'imbacilli e di volponi, queste leggi costituiscono una violazione aperta e costante di tutti i miei diritti.

Ed io non debbo rispettarle. Se le avessi fatte io, se avessi incaricato qualcuno di farle, o se, per lo meno, avessi qualche volta dichiarato che le accettavo, firmai vi! avrei il dovere di sottomettermi e di obbedirle. Ma poiché le hanno fatte altri, senza il mio consenso, senza neppure interrogarmi, e contro la mia volontà, ebbene, che se le godino. Per parte mia, ci spunto sopra. Lo stesso diro del Governo. Non son io che lo ho creato, né eletto, né accettato. Per conseguenza, non ho alcun obbligo, non ho contratto nessun dovere verso di lui. Se altri si è preso l'autorizzazione di contrattare degli obblighi, di stipulare dei patti anche per conto mio, ha fatto male. Mi dislegio subito da ogni possibile vincolo col governo, la legge, colla società pure, se fa d'uopo, e mi dichiaro estraneo a tutta questa faccenda.

E' molto tempo che io si dà a bere al popolo questo catechismo di rinunzie personali, di obbedienze, di obblighi e di doveri verso il Governo, la Legge, la Società ed altri enti più o meno anonimi, più o meno irresponsabili, dietro i quali si nascondono astutamente loschi interessi di classe. Non sarebbe ora di finirla? E coloro che ci parlano sempre di obblighi e di doveri, non potrebbero parlarsi un po' anche dei nostri diritti? E, tanto per incominciare, non potrebbero dirmi, per esempio (poiché avendo tutti uguali doveri, dobbiamo avere pure uguali diritti) dov'è la parte di terra che per legge naturale mi tocca, dove sono le mie miniere, le mie sorgenti, le mie case, le mie bestie, i miei quattrini, insomma, tutto ciò che mi spetta per diritto sacrosanto, inalienabile, in mezzo allo

università dei beni? Potrebbero dirmi per qual ragione dovrei io rinunciare alla parte che, in qualità di co-erede, mi spetta sul patrimonio dei beni lasciati dalle generazioni antecedenti, tollerare che altri, non aventi diritti superiori ai miei, ne dispongano come assoluti ed esclusivi padroni, obbedire il governo che protegge questi ladri e rispettare la legge che legittima le loro spogliazioni? Non si verrà mica a recitarmi la storia che il mondo appartiene a questi signori perché se lo sono guadagnato, e che noi, rimasti con un palmo di naso, abbiamo il dovere di lavorare per essi, di nutrirli, vestirli, calzari, facendoci schiavi di essi, del governo, o delle leggi che ne appresentano l'autorità. Non verrete mica a tapparmi la bocca col vecchio sofisma che le proprietà appartengono ad essi per

il fatto che le hanno comprate od ereditate, perché allora, cari i miei padroni del dovere, avreste da risolvere quest'altro quesito: avevano essi diritto di ereditare o comprare in modo esclusivo ciò che era patrimonio, proprietà di tutti?

Essi non avevano alcuno di questi diritti, e noi non abbiamo — a dispetto di tutti i governi che li proteggono, di tutte le leggi che li assolvono, di tutte le filosofie ventriloche — alcun dovere da sopportare in eterno l'infame cuccagna.

Alla patria, al governo, alla legge, non dobbiamo nulla. Sono loro che debbono tutto a noi. E un debito vecchio, molto vecchio, che hanno da pagare.

E lo vedremo quando si farà il conto.

10.

L'idiotizzazione dell'infanzia

La preoccupazione più grande degli uomini di governo, è di preparare alla patria dei cittadini pronti a servirli.

I mezzi che i padroni dei popoli e della patria adoperano per conseguire questo scopo sono vari e complessi, talvolta si confondono gli uni cogli altri, ma tutti efficacissimi e che portano a un unico risultato: all'idiotizzazione dell'infanzia.

Questi mezzi sono:

1. La religione;
2. La scuola primaria;
3. Lo sfruttamento dei fanciulli;
4. Il principio di autorità.

Colla religione si uccide nel fanciullo ogni spirito di ricerca, di indagine, di critica, di ragione, che sono gli elementi motori della vita intellettuale.

Nella scuola primaria, quando il fanciullo è stato ben bene terrorizzato col giuoco sapiente dei preti che, aiutati dal bigottismo della mamma, invocano il diavolo per condannare ogni suo legittimo desiderio, e premiare in nome di un altro fantoccio infinitamente buono chiamato Dio, ogni sua rinuncia alla libertà e alla gioia, l'opera idiotizzatrice continua fino al punto di far odiare al fanciullo il suo simile (dello straniero), piangente, quasi adirato, che sfrutta il di lui padre (rispetto dei privilegiati) e che col tempo sfrutteranno anche lui.

L'attuale organizzazione sociale basata sullo sfruttamento dell'uomo sull'uomo, costringendo i proletari a passar l'intera giornata in una fabbrica per procurarsi il pane, li costringe pure a trascinare con loro i propri fanciulli — dagli otto ai 14 anni di età — perché si guadagnino da sé il pane che il loro salario insufficiente non gli può dare. Questa dura necessità li fa seguire dai fanciulli, come la religione e la scuola uccidono la sua ragione, *atrofizzano la loro vita intellettuale*, così la fabbrica, lo sfruttamento della loro energia non ancora sviluppata, li porta all'esaurimento del loro organismo, all'atrofia della loro vita prematurale, e con ciò alla morte prematura.

In nome del principio di autorità, infine, i padroni dei popoli e della patria, decretano giuste le spogliazioni dei capitalisti sui proletari, fino a giustificare le guerre, le repressioni contro gli affamati che reclamano pane o lavoro, contro i cittadini che esercitano la libertà di pensiero e di coalizione, contro gli atti antisociali dei governi e dei padroni: cosicché non rimane al lavoratore altro diritto che di obbedire a coloro che vogliono il suo male, e che esigono l'idiotizzazione dei loro bambini, ai quali viene imposto la sottomissione alle leggi dei ricchi, a tutti i funzionari dello stato e a tutti i cani di guardia del capitalismo.

Per ben dimostrare, in poche parole, la natura intima di questi quattro flagelli, è bene analizzare uno a uno. Passiamo al primo:

La religione

È la nemica della ragione e della scienza, le persone colte che l'hanno studiata e se la sono imposta, per imporre agli altri, per *consolare gli umili*, colla speranza nelle gioie di una vita eterna d'oltre tomba, e per far godere le gioie della vita terrena ai privilegiati in santa pace, hanno finito per diventar dei dotti dell'idiotismo e stupidità, la suprema ragione nella religione dall'assurdo. *Credo perché è assurdo*, e basta. Con questa conclusione, naturalmente il Sant'Uffizio, il Silabo, l'infallibilità

del papa, le guerre religiose, sono tante grazie di Dio, di cui l'umanità può andare orgogliosa.

Si deve credere perché è assurdo, ecco la prima norma a cui deve sottostare il bambino — l'uomo futuro — appena sa balbuziare le prime parole.

E il bambino deve, per forza, credere nell'assurdo. Quando egli, avido di sapere, domanda alla madre, col suo fare innocente e gentile, spiegazione su ciò che vede, sui fenomeni naturali che colpiscono i suoi sensi, essa gli chiude la bocca coi due mostri della religione: Dio e il Diavolo.

Un'anguilla vola e gorgheggia, il bambino tutte le mani da mandando a sua madre chi ha fatto gli uccelli, essa senza esitare gli risponde: — Gli ha fatti Iddio.

— Mamma, e chi è Dio? — Dio è buono... — Ma dove sta, chi non lo vedo mai? — E in cielo, un posto grande dove si sta tanto bene... — Mamma, io voglio andare in cielo. — In cielo ci vanno i bimbi buoni quando muoiono. — Allora io voglio morire...

La madre allora abbraccia il suo bimbo, lo accarezza, se lo stringe con più forza del consueto al petto, lo bacia, piangente, quasi adirato, contro di lui per aver, nella sua innocenza, espresso il desiderio di morire per star meglio...

Dunque la madre mentiva alle ingenuità, ma pur logiche domande del suo bimbo!

Essa non crede in *nessuna felicità assoluta dell'at di là*. Allora perché non ha detto la verità al suo bimbo? Perché non l'avrebbe capita? E Dio chi lo comprende, se i teologi stessi affermano che il mistero della divinità è incomprendibile? Questa cosa che è tanto facile a questa madre additare al suo bimbo il nido dove i due angellini gorgheggiano dopo aver portato il cibo ai loro piccini, dicendogli: — La supremazia della vita di tutti gli esseri è l'amore: gli angellini si sono amati e dal loro amore son nati i loro figli, come dall'amore mio e del babbo, sei nato tu.

Le anime timorate grideranno allo scandalo, urlando che la verità è oscura, ma a costoro è facile rispondere: Qual'è il vostro libro sacro? La Bibbia? Ebbene diremo ai bambini che Dio addegnò un uomo, e dopo gli diede una costola per fare una donna. Così vi aggrada? E che direste al vostro bambino dopo avergli impartito questa divina lezione. S'egli prendesse un coltello per levare un costola alla sua sorellina per aver un altro fratellino? La verità è oscura soltanto se si considera la vita un peccato, e la terra un luogo d'espiiazione: ma così non è: i signori, quelli che han fatto della religione un baluardo di difesa per loro privilegi, godono sulla terra rifugiandosi nel cielo, e vedrebbero sprofondarsi l'edificio di neozogone (religione, autorità, proprietà privata) che li sostiene, quando il peccato (verità, libertà, piacere) fosse diventato lo stimolo e il diritto di tutti gli uomini.

La natura umana porta dritta alla degenerazione mentale, facendogli adorare la schiavitù e odiare la vita: e i governanti, i signori, che lo sanno, non contenti di far costruire delle sacre botteghe per lo spazio dell'idiotismo hanno, nei paesi civili, imposto ai proletari l'obbligo di mandare i loro figli a

La scuola primaria.

Essa è la chiesa civile, dove il prete

dello Stato prosegue l'opera d'idiotizzazione dell'infanzia, cominciata dal suo collega della religione.

In questa scuola Iddio è, come si suol dire nelle commedie, un personaggio di second'ordine. Egli è lo spauracchio che il maestro, per non perdere il pane, deve sempre agitare dinanzi ai fanciulli, per insegnargli a servire lo Stato, in tutte le occasioni, e obbedire alle sue leggi, senza preoccuparsi se sono buone o cattive.

Coloro che ancora credessero che la scuola primaria è stata creata dagli Stati per istruire i bambini e preparare così delle generazioni di uomini amanti della verità, nemici di ogni privilegio e di ogni tirannia, sarebbero vittime del più fenomenale degli inganni. Lo Stato è il nemico dell'individuo, dell'uomo, e la condizione assoluta della sua esistenza è che egli possa fabbricarsi dei cittadini pronti a ubbidirlo e servirlo senza pensare e senza discutere le sue leggi: in una parola senza schiavitù, senza idoli fanatizzati colla religione e coll'amor di patria, lo Stato si sfascierebbe come una botte a cui si togliessero i suoi cerchi.

Naturalmente, da questa necessità lo Stato si vede portato a costringere l'istruzione pubblica. La scienza volgarizzata fra le masse, nuda e cruda, avrebbe nelle sue istituzioni basate sulla violenza, sul pregiudizio e sulla menzogna, fatto l'effetto della dinamite in un involucro più debole della sua forza di espansione, e allora i bravi governanti, congiunti contro l'umanità del lavoro stabilirono di *istruire* i figli del popolo rimpinzando i loro cervelli di menzogne.

E la loro congiura ebbe facile trionfo.

L'opera d'idiotizzazione dell'infanzia era già stata intrapresa dai preti, colla complicità dei genitori esultanti dal lavoro e corrotti dall'impudenza, e non vi era che a spingerla la barca in balia del vento del fanatismo.

Così i signori stabilirono che i fanciulli piccoli avrebbero imparato nella scuola elementare: a) che la patria era bagnata dal tal mare, e limitata da tali monti, al di là dei quali vi erano dei nemici (e i signori di tutte le patrie stabilirono su per giù un identico programma di insegnamento per fabbricare degli schiavi) che era dopo essere sempre pronti a combattere fino alla morte; b) che Dio creò il mondo in sei giorni; c) che i ricchi devono essere rispettati e obbediti perché avevano guadagnato le loro ricchezze col lavoro; d) di soffrire con rassegnazione la miseria e di lavorare sempre fino alla morte.

Ma siccome questo insegnamento non poteva andar giù a tutti, allora lo Stato dopo aver fatto minacciare dell'inferno le teste *avventate* che non ingiugolavano la storia della patria, cominciò a pensare di far prevalere i suoi interessi colla violenza. Al fanciullo che sapeva che tutti i suoi avi e il proprio padre avevano sempre lavorato e erano vissuti sempre nella miseria, e il tal ladro, il tale strozzino e il tal bandito erano ricchi senza aver mai fatto nulla, lo stato, per bocca del maestro elementare, gli fece comprendere che vi era un *codice* per mandare in galera le teste calde che *sognavano* l'uguaglianza sociale. Se poi il fanciullo pensava che nella patria non possedevano nulla non vi aveva neppure nulla da difendere, allora lo stato, sempre per bocca del maestro, gli faceva comprendere che nell'esercito i ribelli vengono fucilati: e se le leggi gli parevano ingiuste, perché fatte a profitto di un numero limitato di funzionari, vi erano dei giudici e dei poliziotti per farli rispettare ad ogni costo.

In questo modo i fanciulli di ogni paese s'istruiscono che chi non parla la loro lingua è un nemico che devono odiare, e che il padrone, qualunque lingua egli parli, deve essere servito e obbedito senza fiatare.

Quando i genitori non hanno la possibilità di mandare i loro bimbi a scuola allora la loro idiotizzazione viene proseguita su

Gli ergastoli industriali

In questi luoghi di pena il maestro è sostituito dall'aguzzino del padrone, che sorreggia e percuote i piccoli schiavi per far loro produrre in ininterrottamente la ricchezza che non devono godere.

L'odio dei genitori, l'odio dei padroni, non ha pietà per nessuno: i fanciulli che non s'idiotizzano nelle scuole devono essere idiotizzati dal lavoro, da un lavoro maledetto, micidiale perché superiore alle loro forze.

E i figli del popolo non sono odiati soltanto dai signori, ma anche dai loro genitori, perché se così non fosse nessun lavoratore, che ama veramente i suoi figli, nemmeno a posto della vita li manderebbe a far massacrare dagli industriali feroci.

I ricchi, sì, che amano i loro figli. Ad essi riserbano ogni gioia, ogni conforto: giardini, teatri, cibi deliziosi, carrozze, palazzi pieni di luce e di delizie, abiti belli, tutte le meraviglie del lavoro... che non compiono.

E mentre i ricchi e i loro figli godono, godono sempre, i lavoratori — i produttori di tutta la ricchezza — e i loro figli soffrono, soffrono sempre: mancano di cibo, di abiti, d'aria, di luce, giacché nei loro antri, nelle loro strette e sudice stanzucche — veri focolari di morte — non entra mai il sole, che gli animali inferiori, cosidetti brutti godono a piacere, e tutti queste ingiustizie sono solo possibili perché fra gli uomini — frutto della menzogna dell'ignoranza e della violenza — impera

Il principio di autorità

che l'idolo sacrosanto dei preti e dei signori, e a cui son condannati a sottostare i lavoratori.

Gli Dei del cielo, d'ogni religione, condannano, per bocca dei loro preti, i plebei a odiare la scienza, il loro benessere, la loro libertà, a *credere senza pensare*, mentre gli dei della terra, i privilegiati, dividono le forze proletarie, deturpando i cervelli delle generazioni appena nate, colla menzogna, colla superstizione, colla sfruttamento e col terrore.

E tutto ciò avviene, tutto ciò è possibile, perché degli uomini obbediscono a degli altri uomini.

Non bisogna più obbedire né ai preti, né ai maestri, né ai padroni, né ai governanti: gli uomini sono tutti uguali.

E come fare?

Non più credenze sciocche: si creda soltanto in ciò che si vede e si tocca. Si faccia guerra ad ogni pregiudizio: si lascino gli odi insulsi di razza, fra popolo e popolo, fra nazione e nazione, poiché i proletari di tutti i paesi non hanno che un nemico: — IL PADRONE.

ASSA DE' GIGLI.

Chi ci capisce è bravo

Da *La Repubblica Socialista* che si pubblica in Civitella Roveto (Abruzzi), stralciamo il seguente brano che varrà ad illuminare il cervello dei nostri lettori, che non hanno un alto filosofico delle idee repubblicane:

Abbiamo più volte dimostrato, e dimostreremo ancora, che per noi l'essere repubblicani non consiste nel solo cambiamento (leggi: nel fatto di desiderare il solo cambiamento, ecc.) del capo di Stato — cosa del tutto inutile; siamo repubblicani perché desideriamo l'ordinamento politico dello Stato con *sostanza repubblicana* (!!!) cioè con la *libertà massima* per tutti, con la *uguaglianza* per tutti, col *benessere economico* per tutti.

In qual modo poi questi repubblicani intendono realizzare i loro sogni di *libertà massima* per tutti, di *uguaglianza* e di *benessere economico* è un mistero che non ci hanno ancora spiegato e che non ci spiegheranno forse giammai. Colla repubblica non di certo, giacché essi stessi riconoscono che tutte le repubbliche oggi esistenti sono fondate, come le monarchie, sulla disuguaglianza più iniqua, sulla dominazione di classe e sullo sfruttamento dell'uomo sull'uomo.

Essi ci parlano di un nuovo assetto politico da stabilire, di un nuovo assetto con *sostanza repubblicana*, ma anche queste son frasi declamatorie come le altre di *uguaglianza*, di *libertà massima*, di *benessere economico*, e con tutto ciò non riescono ad uscire fuori dall'eterno equivoco in cui si sono posti. Perché la questione sia tutta qui: vogliono essi, o no, l'abolizione della proprietà privata? Se sì, qualunque sia la denominazione che si danno, essi lottano per l'uguaglianza, ed in questo caso, son socialisti, se no, sono dei semplici conservatori del regime borghese, basato sul privilegio degli uni e la schiavitù degli altri, che possono star bene al lato dei monarchici o dei papalini.

La libertà *massima*, poi, non si consiste che ad una sola condizione: quella di ridurre ai *minimi* termini la autorità, o di sopprimerla del tutto, secondo la concezione anarchica che fa risiedere nell'assenza assoluta di essa, la pienezza di tutte le libertà.

Se è questo che vogliono i repubblicani, essi sono degli anarchici, e gli uni, e sarebbero molto più giusti e coerenti dandosi l'etichetta che meglio loro corrisponde.

In ogni modo, non sarebbe importante una esplicitazione sincera.

L'APOTEOSI DEL GIRELLISMO

Il *girellismo* è la filosofia che conduce i politici alla gloria e alla fortuna.

Tayllerand non n'è stato il felice inventore poiché le più antiche civiltà hanno avuto i loro bravi *girella* e la nostra, più affarista e più dotta, è saggiamente governata esclusivamente dai *girella*.

Ormai la politica europea e americana è nelle mani dei fortunati *girella*: e con ciò il *girellismo* s'impone vittoriosamente nella vita pubblica. *Girellismo* in politica, in religione, in economia.

In Francia i lacché dell'impero, i demagoghi di un socialismo sbiadito e di un radicalismo incandescente si fanno il passa passa al potere, mentre gli ebrei apostati del giornalismo e della finanza predicano alle turbe sfruttate e fameliche l'antimilitarismo e trufano patriotticamente la nazione.

In Italia tutta la turba oscura dei carbonari dell'ultimo ora, arricchiti, dei mazziniani addomesticati col fieno della greppia sabauda, svaligiano le banche e fanno fucilare dall'esercito la canglia che hanno affamata, col soverchio frutto famelico e le tasse, mentre i socialisti si trasformano in tanti cortigiani, i massoni difendono il *viperismo*, i principi usurpatori baciano l'ampolla col preteso sangue di S. Gennaro e il sovrano s'inchina al Pio X.

E nelle altre nazioni dell'Europa e dell'America il *girellismo* s'impone pure. Peraltro se comprendiamo, cioè se possiamo spiegarci l'atto di un antico demagogo che per un portafoglio di ministro, rinnega Marx e finisce per mandare in galera i suoi antichi compagni che gli agevolavano la scalata del potere, o quello di un giornalista che rivoltella casacca per amore del proprio ventre, non possiamo comprendere né spiegarci, l'adorazione della folla per i rinnegati.

Che l'antico rivoluzionario Briand faccia mettere sotto chiodo l'anarchico Yves, che fra l'ardire di raccomandare agli operai i consigli sullo sciopero generale e sull'antimilitarismo... dello stesso Briand, lo comprendiamo quantunque ci salga il vomito alla gola, ma quel che non possiamo comprendere sono gli *evviva* che i proletari socialisti, in Italia e altrove, hanno fatto a questo voltaggiato girella. E così il *girellismo* s'impone in ogni dove: negli ambienti borghesi e proletari; ma per trionfare deve saper indossare la veste del boia quando parla ai ricchi, e quella dell'umiliario quando parla ai poveri.

Nel Brasile la prima vittoria il *girellismo* bionfante l'ha avuta nel movimento degli operai per il conseguimento della giornata di otto ore di lavoro. Che vittoria!

Un tipografo che fu anche anarchico è stato il gran *girella* vincitore. L'essenza di questa proprietà di un giornale popolare, per mostrare il suo grande amore alla classe dalla quale è uscito, si è messo a sostenere le ragioni sacrosante dei lavoratori, combattendo con «somo sapere e dottrina» gli arbitri polizieschi e la rapacità degli industriali; mentre da un altro lato, come gerente del giornale del governo, dava dei facinorosi agli operai e giustificava — sempre con «somo sapere e dottrina» — le violenze poliziesche e le rapine dei padroni.

Un altro giornalista da bravo *girella* si mise anche lui a far lo stesso bionfante a sangue la polizia che perseguitava il pensiero, e calpesta la costituzione della repubblica negando agli operai il diritto di riunirsi e di parola, mentre pochi mesi prima gettava sul lastrico due operai tipografi, di essere fratelli di un anarchico.

E tutte queste cose sono del dominio pubblico, lo sanno perfino i pali del telegrafo, ma i bravi *girella* sono stati lo stesso gli idoli dei proletari. Ma a che cosa giova guardare indietro, come l'eroe del Ballam? Cosa importa che il proprietario del *Fanfulla* abbia in passato negato ogni diritto ai suoi operai, e ultimamente gli abbia peggiorate le condizioni, quando egli sul suo giornale ha fatta l'apologia degli scioperi nelle officine degli altri? C'è l'avvenire amici, e l'avvenire è bello... Chi oserebbe negarlo?

Intanto l'operaio tipografo oggi proprietario del *Fanfulla* del popolo, e gerente del *Correio* del governo fa venire delle macchine da comporre per sbarazzarsi di un'altra cinquantina di operai...

Sia quel che sia, questa *girella* come tutti gli altri merita la stima del pubblico e l'affetto dei lavoratori, che da bravi cani, non devono leggere altro che il suo giornale.

UN TIPOGrafo.

dei Medi e dei Persiani, ma nulla di grande ne uscì, mentre la Grecia repubblicana, agitata senza requie, tormentata da continue scosse, ha dato la luce agli iniziatori di tutto ciò che abbiamo di alto e di nobile nella civiltà moderna: ci è impossibile pensare, oggi, elaborare un'opera qualsiasi, senza che il nostro spirito si ricondotto verso quei greci liberi che furono i nostri precursori e sono ancora i nostri modelli.

Duemila anni più tardi, dopo tante tirannie, tanto tempo di tetra oppressione che pareva non dovesse mai finire, l'Italia, la Fiandra, la Germania, tutta l'Europa del tempo dei Comuni tenta e riesce a prender lena di nuove rivoluzioni strepitose scossero il mondo. Ferrari non conta meno di settantamila sommosse locali nella sola Italia: ma anche il fuoco del pensiero libero avampò colle insurrezioni, e fece rifiorire l'umanità, la quale con il Raffaello, il Leonardo da Vinci, il Michelangelo si sentì giovane per la seconda volta.

Venne poi il secolo illustre della Enciclopedia con le rivoluzioni mondiali che la seguirono, e la proclamazione dei diritti dell'uomo. Tentate, se potete, enumerare tutti i progressi che si sono compiuti dopo quella grande scossa dell'umanità. Non si direbbe forse che in questo ultimo secolo si è concentrata più della metà della storia? Il numero degli esseri umani si è accresciuto di più di mezzo miliardo, i commerci sono dieci volte raddoppiati, l'industria si è quasi trasfigurata, e l'arte di modificare i prodotti naturali si è arricchita meravigliosamente: scienze nuove sono apparse, e, cheché se ne dica, un terzo periodo per l'arte è incominciato: il socialismo cosciente e mondiale è nato e si è manifestato in tutta la sua ampiezza. Abbiamo, insomma, delle grandi lotte.

Sostituite col pensiero questi cento anni, saturi della filosofia del secolo XVIII, con un periodo senza storia in cui, per quattrocento milioni di pacifici cinesi abbiamo vissuto la tutela di un "Padre del popolo", di un tribunale dei riti, e di mandarini con tanto di diplomati. Lungi dal vivere la vera vita, come abbiamo fatto saremmo stati gradualmente ricondotti verso l'inerzia e la morte. Se Galileo, escluso nel carcere dell'Inquisizione, non poté che morì sordamente: *Eppur si muove!* noi oggi, grazie alle rivoluzioni e a alle violenze del libero pensiero, possiamo gridar invece sui tetti e per le piazze a gran voce: Il mondo si muove e continuerà il suo cammino!

ELISEO RECLUS.

(Continua)

Dialogo interessante

(Riprodotta dal vero)

La scena si svolge al Palazzo di Giustizia in S. Paulo. Avendo l'avv. Celso Garcia consigliato i membri della Federazione Operaria, a far richiesta, in via giudiziale, della propria sede, a quanto sembra, confiscata ed occupata dalla polizia, dopo l'assalto alla boxer che tutti conoscano, una commissione di quel sodalizio, composta di parecchi operai, irrompe nel gabinetto del procuratore, che sta conversando con un altro giudice.

PROCURATORE — (guardandosi bene da capo ai piedi) Cosa desiderano questi signori?

UN OPERAIO — Eccellenza... siamo membri della Federazione Operaria... (il procuratore fa una boccaccia) e veniamo da lei per risolvere questa questione...

PROCURATORE — Questione di chi?...

L'OPERAIO — Della sede della nostra Società che fu presa d'assalto, com'ella ben saprà...

PROCURATORE — Ma questa è roba vecchia...

L'OPERAIO — E' vero... ma c'è di nuovo che la polizia non intende restituirci la chiave, e minaccia d'arresto tutti coloro che si avvicinano alla Federazione. Per questo ricorriamo alla S. V. Illma. nella speranza che, basandosi su... quel tale articolo della Costituzione indicatoci dal nostro avvocato, vorrà farci giustizia.

IL GIUDICE — (senza muoversi dalla sedia ed atteggiando le labbra a un sorriso ironico) Giustizia?

Beati voi che credete... lo vedete, ci sono sempre impastoiato fra mezzo... non ci ho mai creduto! (I membri della commissione si guar-

dano in viso l'un l'altro come trascolati) Una sola giustizia conosco: quella della forza... ed una sola forma di sciopero ritengo efficace: quello che si opera con le macchine... che fa volare le officine... che fa pensare i padroni e che rivendica, in un impeto di violenza, i diritti conculcati degli oppressi...

PROCURATORE — Ma ella, sig. Giudice, sta sciogliendo un lutto di gloria alle dottrine demolitrici degli anarchici, e dimentica, in questo momento, il terrore che hanno seminato questi sciagurati con i loro misfatti, coi loro regicidi...

GIUDICE — Rivestiti del più grande eroismo, se comparati ai delitti e alle infamie del mondo borghese.

PROCURATORE — Ricordi Canovas del Castillio...

GIUDICE — Era un ministro sanguinario, un mostro, un despota, un assassino... Mai fu esecuzione più bella. Angiolillo, il suo assassino, è una figura nobile di giustiziere che grandeggia nella storia.

PROCURATORE — Convegno in parole. Ma Umberto... era un buon sovrano... un vero padre dei suoi sudditi...

GIUDICE — Già già... Le ecatombe africane... i massacri in Sicilia... gli stati d'assedio... i tribunali di guerra... le persecuzioni... le condanne... la miseria... la fame in tutte le provincie del suo regno... sono un nonnulla, quando tutta questa grazia di Dio va a cadere sul popolo lavoratore e schiavo...

NO, sig. procuratore bisogna convenire: nell'anarchismo c'è un principio supremo di giustizia che fa dell'uomo riscosso. E questi operai che vengono a chiederla qui, hanno sbagliato strada.

L'OPERAIO — Dunque, sig. Procuratore, com'è che possiamo risolvere la questione della chiave... colla polizia?

PROCURATORE — La chiave... la chiave... ma non avete capito? Eppure, più espliciti di come vi ha parlato il giudice non si può essere: avete sbagliato strada!

Le corbellerie della Bibbia

Unione incestuosa

Caino, dunque, maledetto da Dio, errando per la terra, s'imbatté in una donna, che non si sa donde fosse venuta, né chi l'avesse creata, né come né quando, e la tolse in isposa. La buietta di questo terzo personaggio femminile che apparisce misteriosamente in scena è curiosa abbastanza: tanto curiosa, e così poco soddisfacente, che gli stessi compilatori della Bibbia, accortisi di averla sballata troppo madornale cercarono più tardi di darle un'origine, una paternità e un nome, tracciandone una fastidiosa genealogia, come risulta dal seguente versetto:

Adamo visse cento trent'anni e generò un figlio (?) a sua somiglianza, conforme la sua immagine, e gli diede il nome di SET.

Né versetti precedenti, però, è detto che Adamo ed Eva ebbero due soli figli — Caino ed Abele — e che non ne avevano procreati altri fino al momento in cui Caino s'imbatté nella simpatica SET, la quale sarebbe stata creata precisamente... dopo il suo sposalizio!!!

La faccenda come si vede, si affruga sempre di più, ed io credo che neppure il Padreterno saprebbe sbrogliarla. Comunque sia, ammesso pure e non concesso che SET fosse figlia di Adamo e di Eva, Caino avrebbe sposato... la propria sorella, e l'incesto in questa casa è più che evidente, in quanto al buon Dio egli contemplava dall'alto dei cieli le sue creature e si rendeva complice necessario di questa grande immoralità!

Caino fonda una Città

La prima preoccupazione che ebbe Caino, dopo avere sposato SET, fu quella di mettersi a lavorare e, animato d'ardente zelo — dice la Bibbia —

Incominciò a edificare una città e le diede il nome di Enock.

Non c'è che dire: era proprio l'epoca dei miracoli! Il Padreterno crea l'universo in sei giorni, e Caino, per fargli concorrenza, fonda da solo una città!

Ma dove diavolo mai era andato Caino a studiare ingegneria, se questa scienza era allora sconosciuta? Dove aveva appreso l'arte muraria, se muratori prima di lui non ce n'erano? Chi gli aveva insegnato tener la mestola in mano, se que-

sto strumento non era stato inventato? E, soprattutto: chi gli aveva fornito tutto il materiale necessario per la costruzione della città, se ancora non esistevano né impresari costruttori, né mezzi di trasporto? Ma quanto meno cretini non sarebbero stati i compilatori della Bibbia, se avessero detto: Caino si costruì una capanna! Invece no. La Bibbia non è un libro sacro se non le sballa grosse da cima a fondo. Ricominciamo, dunque, questa specialità, e andiamo ad acchiappare delle altre... colle molle.

Altre apparizioni miracolose ed altri incerti

Mentre Caino era tutto intento alla fondazione della famosa città, SET, sua moglie, gli scodellò una bella bambina alla quale diede il nome di Enock.

Ed Enock... dice la Bibbia — parlò un figlio chiamato Irad, ed Irad generò Mehujael, e Mehujael generò Metusael, e Metusael generò Lamech...

Ma fermiamoci un momento, che il correr troppo di fretta ci potrebbe far male ai calli dei piedi, e domandiamo: com'è che Enock parli Irad? In qual modo? Chi aveva sposato? Mistero! La Bibbia è muta anche a questo riguardo, e poiché non è da credersi che siassi fatta ricoprire dolcemente come Maria dall'ombra dello Spirito Santo — che ancora non aveva incominciato a far miracoli — l'unica ipotesi possibile è che essa abbia commesso un perdonabile peccatuccio con qualche figlio di Adamo, fratello di suo padre e suo zio. Diversamente, il fatto sarebbe inconcepibile. Comunque sia, di qui non se n'è: o c'è stato l'incesto, o i compilatori della Bibbia l'hanno sballata fenomenale.

Che gente felice!

A parte tutte le corbellerie che andiamo raccogliendo nel libro sacro di Mosè, bisogna convenire che quei tempi erano veramente beati. Gli uomini non morivano mai, vivevano per i paggi, e quando avevano cent'anni erano ancora bambini. Infatti, standocene alla Bibbia, Adamo visse 930 anni, SET 912, Enock 905, Chenan 910, Mahaleel 895, Lared 962, Enoc (povero Enoc, come visse poco!) 365, Metusael 969, Lamech 777, e Noè all'età di 500 anni ingenerò Sem, Cam e Jaffet... O che ci facevano tutto quel tempo in questo baro mondo? Figli di cani! o dire che non si stancano mai di vivere! Ai giorni nostri, quando s'arriva alla trentina... siamo belli e fritti: uno sberleffe, e via a tutto galoppo... nel mondo di là. Allora, invece, l'era cecceca per una dozzina di secoli!

Ma dicono un po' i preti: a chi le vogliono dare a bere queste bufonate?

(Continua)

Mi fanno nausea

Vi sono delle persone talmente dominate dal pregiudizio religioso che pretendono farvi tranguerare la forza tutte le bugie del scaturimento dal loro cervello, e gli si non le accettate come dimostrazioni scientifiche! Correte il rischio di farvi lapidare. Fra queste persone non mancano poi — sono quelli che fanno più schifo — certi messeri che si spacciano per istrutti, educati, intellettuali, che si affibbiano il titolo di dottori, e vi danno prova, quando vi parlano, della più grande asinità, del più esoso gabinismo e dello spirito più gretto di religiosità.

Intellettuali? No, perché, poiché chi crede e si scappella assistendo alle baggianate clericali: chi approva incondizionatamente ed ammira tutto il lercume pornografico della Bibbia e di altri liberali sacri ispirati alle dottrine di S. Alfonso dei Liguori o di S. Luigi Gonzaga: chi si genullette dinanzi alla figura mostruosa di S. Domenico di Guzman ed aiuta il prete nella sua opera immonda, nefasta, di abbruttimento delle coscienze, è un partigiano del regresso, un amico delle tenebre, un retrogrado, un essere patologico, che ha bisogno di studiare la pelia per la sua vita.

I santi e le madonne della chiesa romana non hanno dato al mondo che fanatici, pazzi e delinquenti: non hanno fatto altro che scovellare la ragione nei cervelli.

La religione? Che dobbiamo intendere per essa? — Un complesso di credenze assurde, di riti bestiali inventati da mentecatti e da volpini.

Cristo biondo o bruno! Dio! Budda Maometto ecc., dove stanno, chi gli ha visti? Nessuno.

E pure se capitasse a me vederne qualcuno l'acchiapperei per la coda onde costringerlo a riconoscere l'opera nefasta da loro creata (l).

Vi sono financo degli anarchici e liberi pensatori, che lamentosamente discutono in pro dell'esistenza del dio: cosa questa che provoca un riso di compassione, quando il buon senso rigetta l'assurdo che di un caso venuto dal nulla, dal nulla stesso creava i milioni di mondi esistenti. Ma ciò è stonachevole!

E poi perché discutere su questa esistenza che in fin dei conti non passa se non d'immaginaria egualmente al Cristo, cui esistete sì, ma nella zucca dello scrittore energumeno che ammuochio quell'ammasso di bugiagini bibliche, le quali poi, cacciano al primo soffio di razionalità, calando bene la favoletta che l'istessa imbecillità ci conta delle «mura di Gerico».

Ma se qualcuno di questi vorrà insistere sul Cristo, ancorché uomo, di già rispondendo che non debbono trarre nulla di ciò che sta scritto sull'uomo, avendo così un Cristo divino e con ciò tutta sporcizia di quel bel libro, cui potrebbe adattarsi a vista sul tavolo dei bordelli come eccitante dei frequentatori.

Insomma, una vera nausea ributtante, ma che si deve forzatamente soffrire, onde rigenerare con la dissensione questi che ci ammannano, a far guerra alle soltane fetenti, quali colpevoli di codesta peste è il dolore degli anarchici in primo luogo.

I mezzi sono tanti, bastando adoperarli: lui ci attacca dal pulpito? rispondiamo a legnate quando è condannato: continua con le sue maschere? noi ci mettiamo a cantare dei fogli cantanti la vita del santo che festeggiano e quella del porco che la presiede, oltre mettere in ridicolo le figure che lo accompagnano, quali collaboratori indecenti della loro e nostra miseria. (Continua)

Non potendo ora per mancanza di spazio, dobbiamo rimandare al prossimo numero una descrizione sensazionale delle torture spaventevoli cui sono sottoposti i rivoluzionari nelle prigioni russe.

VITA MODERNA

Estação de S. Bernárdo

(ENNA ILICOTTI) — Sabato, 10 del cor., il sig. Kovarich — della fabbrica Bergmann, — ha fatto richiamo a tutti i tessitori suoi scopieranti ed ha detto loro che avrebbe accettato le condizioni da essi domandate, purché ritirassero le offese a suo carico scritte sui giornali italiani. Gli operai scopieranti risposero che nessuno fra loro è corrispondente di giornali, e che mai hanno scritto né fatto scrivere chiechiesia corrispondenza a carico di alcuno.

Il sig. Kovarich diede tali dichiarazioni li ha lasciati a riprendere il lavoro, e così lunedì, giorno 3 agosto, è terminato lo sciopero con la vittoria dei tessitori.

Dunque il sig. Kovarich è così suscettibile ed ha ritenuto le parole *pidocchio rifilato* — un'offesa tale da ricato, che non ha però potuto avere conseguenza di vendicazione sui suoi operai, avendo trovati *incomuni*.

Ma di grazia, sig. Kovarich, mi sapreste dire che cosa facevate quando giungete al Brasile diversi anni or sono? Non siete stato anche voi un impiegato di fabbrica come lo sono stato io?

Ed oggi che voi siete riuscito, col lavoro altrui, divenire un *borghesino* vi ho chiamato, perciò *pidocchio rifilato*.

Via, sig. Kovarich, non v'inquietate tanto per certe sciocchezze.

Ora specialmente che voi vi siete dato pace della breve sconfitta — non la potranno trovare la *pari*, benché vincitori, quei vostri operai, poiché la loro condizione di sfruttati non cambia nemmeno con lo sciopero vittorioso, ma bensì colta abolizione di tutti i mostruosi padroni.

Jaboticabal

(A. Baffi) — Domenica scorsa, in questa città è terminata una delle tante arlecinesche pretese che sono la vergogna dei nostri tempi.

Ma, che farei? in questa repubblica i preti sono tutto, e il nostro vero porco che lo sa, avvilisce cristianamente i devoti cretini. E fa bene, giacché la verità non giova ad aprir gli occhi ai goni. Andate a dire a costoro che, quando si è in un paese dove si è spretato in Italia per le troppo grandi infamie commesse, ed è scappato alle patrie galere sbarcando in questo Santo paese, dove venne accolta a braccia aperte, ma dopo vari anni di infamie venne scacciato dal furore popolare. Ma siccome un buon nocchiero non si spaventa della tempesta, il bravo reverendo approdò alle spiagge di Avare dove fu accolto come un messia. Però com'è il lupo per la pelle, benché vincitore, quei vostri operai, poiché la loro condizione di sfruttati non cambia nemmeno con lo sciopero vittorioso, ma bensì colta abolizione di tutti i mostruosi padroni.

Ma, che farei? in questa repubblica i preti sono tutto, e il nostro vero porco che lo sa, avvilisce cristianamente i devoti cretini. E fa bene, giacché la verità non giova ad aprir gli occhi ai goni. Andate a dire a costoro che, quando si è in un paese dove si è spretato in Italia per le troppo grandi infamie commesse, ed è scappato alle patrie galere sbarcando in questo Santo paese, dove venne accolta a braccia aperte, ma dopo vari anni di infamie venne scacciato dal furore popolare. Ma siccome un buon nocchiero non si spaventa della tempesta, il bravo reverendo approdò alle spiagge di Avare dove fu accolto come un messia. Però com'è il lupo per la pelle, benché vincitore, quei vostri operai, poiché la loro condizione di sfruttati non cambia nemmeno con lo sciopero vittorioso, ma bensì colta abolizione di tutti i mostruosi padroni.

Ma, che farei? in questa repubblica i preti sono tutto, e il nostro vero porco che lo sa, avvilisce cristianamente i devoti cretini. E fa bene, giacché la verità non giova ad aprir gli occhi ai goni. Andate a dire a costoro che, quando si è in un paese dove si è spretato in Italia per le troppo grandi infamie commesse, ed è scappato alle patrie galere sbarcando in questo Santo paese, dove venne accolta a braccia aperte, ma dopo vari anni di infamie venne scacciato dal furore popolare. Ma siccome un buon nocchiero non si spaventa della tempesta, il bravo reverendo approdò alle spiagge di Avare dove fu accolto come un messia. Però com'è il lupo per la pelle, benché vincitore, quei vostri operai, poiché la loro condizione di sfruttati non cambia nemmeno con lo sciopero vittorioso, ma bensì colta abolizione di tutti i mostruosi padroni.

Ma, che farei? in questa repubblica i preti sono tutto, e il nostro vero porco che lo sa, avvilisce cristianamente i devoti cretini. E fa bene, giacché la verità non giova ad aprir gli occhi ai goni. Andate a dire a costoro che, quando si è in un paese dove si è spretato in Italia per le troppo grandi infamie commesse, ed è scappato alle patrie galere sbarcando in questo Santo paese, dove venne accolta a braccia aperte, ma dopo vari anni di infamie venne scacciato dal furore popolare. Ma siccome un buon nocchiero non si spaventa della tempesta, il bravo reverendo approdò alle spiagge di Avare dove fu accolto come un messia. Però com'è il lupo per la pelle, benché vincitore, quei vostri operai, poiché la loro condizione di sfruttati non cambia nemmeno con lo sciopero vittorioso, ma bensì colta abolizione di tutti i mostruosi padroni.

accennato) il prete condusse in processione, ma non ricordo più qual diavolo di santo fosse, accompagnato dalle due sorelle della banda brasiliana e di quella italiana, l'una alla testa e l'altra alla coda del cretinesco corteo. Quando il corteo si mise in marcia la musica italiana c'era alla testa intonando una marcia, l'altra banda ch'era in coda istigata dal prete cominciò a suonare, ma la prima sentendosi provocata suonò per circa 9 ore senza mai fermarsi. Naturalmente fra musicisti italiani e brasiliani nacque un conflitto, e fu davvero un miracolo che il sangue dei cristiani non scorresse per opera dei cristiani. Il desiderio del prete era di far massacrare gli italiani dagli indigeni, perché i primi hanno aperto gli occhi e non danno più balocchi per la santa bottega.

Infamia da prete, come si vede.

S. Paulo dos Agudos

(A. S.) — Giorni or sono, Pietro Adria trovò il prete suo fratello in letto conversare colla donna di servizio; questi preso da gelosia andò ad amarsi e sparò una revolverata nella stanza del suo reverendo fratello, il cui proiettile forò la porta e ferì la Perpetua.

Fedeli versate lagrime sulla disgrazia della moglie del prete.

Tutti i giorni ne accade una nuova; ora, i nostri bravi dirigenti hanno imposto ai genitori degli alunni delle scuole di vestire i loro figli da poliziotti. E siamo in repubblica! Ma una vigliaccheria simile credo che nemmeno lo czar l'abbia pensata.

Vestire i nostri bimbi da assassini questa poi è troppo grossa! O sacre sanguisughe del potere quando la faccenda colle vostre paggiacchie maccheri! Probabilmente quando vi avranno mandati tutti al diavolo.

Sant'Anna da Vargem Grande

(?) In questa località ho assistito a scene ripugnanti in occasione del mese di Maria. L'immondo prete ne ha inventate di tutti i colori per spillare il danaro e queste povere bestiole della sua parrocchia e per corrompere il cuore dei bambini. Non capendo in quel modo penetrare nell'animo casto delle fanciulle minorenni per deporsi il germe dell'immoralità, il prete ha fatto, sottoposto ad una specie d'interrogatorio, le sottoposte mandando loro se consideravano *Maria vergine*, o *verginita*, *chi è come l'aveva visto prima*, e le povere ragazze rispondendo naturalmente: lo Spirito Santo. Incominciarono poi le prediche, il linguaggio di questo porco era quello di un prete di provincia che chi non si fosse inginocchiato, sarebbe gettato fuori della Santa Bottega a pedatoni nel culo, e a queste parole da caserma si vedeva tutta quella folla di deperati, d'imbecilli — il delegato e la sua signora per i primi — inginocchiarsi e rompersi il petto a furia di pugni! Inoltre, raccomandava a tutte le fanciulle inferiori ai 20 anni di portare 200 reis, ciascuna, alla loro Madre Maria, e chi non ne aveva, di portarne 100. Ma si è messa forse a far delle frittate anche qui? No! è il porco immondo prete che se ne mangia.

Tiriamo innanzi. La musica locale s'è gentilmente prestata per queste paggiacchie che fanno vergogna e, in mancanza di un maestro, lo ha fatto venire da Cascavel. Questo imbecille pure si è prestato disinteressatamente, ed oltre a suonare, ha voluto anche farci sentire il timbre, e la sua voce di sacrestano fra le volture della Santa Bottega. All'anima delle mortali tutti! Quindi ha ripreso il prete la predica, e ha cominciato a prendere alla moltitudine pittoresca il significato della festa e raccomandare nuovamente un abbondante elemosina per il cuore di Gesù, che mostrava avvolto in una foglia che ciascuno doveva baciarla.

Ah, prete capellone! Ah, porco prete! Ah, popolo saccente, peccatore, pioccone, quanto sei bestione!

Bebedouro

(ANTREST) Ministro... esecutore

Il padre desta cidade quer logar o pobre povo em todas as formas de trabalho. O representante da religião poupa tudo, por meio de abusos assignados e por meio de emolumentos, quer castiga e augmenta a igreja com a applicação de pagar o pobre trabalhador a 5.000 reis por dia, isto é, 12 horas de trabalho, quando elle quer baptizar uma criança em 5 minutos com um pouco de latimorum que ninguem comprehendendo.

Que direito tem elle mais do que nós? Esh ai a consciencia destes homens de batinas e de outros que tilo pouco trabalho... os burguezes destructores. Ambos vivem a custa do povo.

Pobre povo!... estamos na bocca de duas grandes feras, devemos combater as feras e livramo-nos desta grande epidemia, que nos priva de nosso desejo e direito. Queremos a Liberdade!

Devemos abater a Aduana. Quem tudo produz, nada gosa. Aduana, companheiros, que breve virá a nossa victoria.

Viva a unio proletaria! — Antrest.

A correspondencia de Garjano sob os titulos — O intendente em apuro e o Delegado corrupto, foi bastante apreciada pelos justos, escandalizou os empregados publicos e encheu de colera o corrector delegado de policia.

Pelo Jural, folha local, de 36 de Maio, o dr. Brandi, (delegado de policia e advogado da epigrafe) fez a seguinte publicação com a epigrafe *Atto*, que passo a transcrever.

O infra assignado avisa aos interessados que até o dia 31 do corrente a Camara Municipal attendera as reclamações sobre lançamentos dos impostos atriçados dispersados as respectivas multas, desde depois da referida data esta dispotica a fazer paradiro sobre a CONDESAÇÃO ILLIMITADA. Avisei as agoras relatações as reclamações e a relevancia DE MULTAS e que a bem de sua interesse, o executivo fiscal será o unico meio para receber a dita quantia, e para a qual, visto como multas dos seus contribuintes atriçados não tem querido pagar e entrar em accordo amigavel.

Bebedouro 25 de Maio de 1907.

O advogado da camara municipal HUBERTO GONCALVES de Mendonça.

Logico, veridico, incontestavel e que estas condeções apreçadas são pertinentes a classe burgueza e infelmente se pauperizma, protesta, a derogatoria da fortuna, e que é sacrificada e que paga tudo e por todos; como um carneiro, deixa-se metter a faca.

Abaixo o proceder deshumano! AMBROSIO.